



Un tratto della muraglia della Chiusa prima dei recenti interventi

Angelo Borghi

Viaggio ai confini di Lecco

La muraglia della Chiusa e il suo abbandono

Sullo stradale per Bergamo, Chiuso è l'ultimo dei rioni del Comune di Lecco prima di giungere a Vercurago.

Ci arriviamo dopo aver sorpassato speroni di roccia e le orbite impressionanti delle cave nelle quali sono alloggiati i condomini popolari. Nella prima redazione del romanzo, il Manzoni indica in Chiuso il nome del paesetto dove scende il conte del Sagrato o Innominato a incontrare l'arcivescovo Federico Borromeo: ed è l'occasione per presentare un suo glorioso contemporaneo, "padre Serafino Morazzone Curato di Chiuso".

Tutti quelli di Lecco conoscono almeno di fama il *Beato Serafino*, al quale si usava votarsi normalmente un tempo. La sua tomba è ancora meta di pellegrinaggio, dentro la bellissima chiesuola di San Giovanni che sorge proprio sulla strada, un po' isolata dai tanti fabbricati moderni, dove un tempo si stendevano solo grandi fazzoletti di prato. È una chiesa importante anche per gli affreschi, vivaci e colorati, il ciclo più bello della città, opera di un peritissimo artista dell'area bresciana, probabilmente l'ancora anonimo Maestro di Nave, venuto qui nell'ultimo decennio del secolo XV.

Merita anche l'abitato, dalle contrade di sapori antichi, con archi e portali di pietra rosa, loggiati e cortili coi ballatoi di legno o qualche modesto portico come nella Casa del Sarto, che fu una delle abitazioni della potente famiglia dei Castagna. Ed anche la chiesa dell'Assunta ricostruita nel 1903, che fuori sembra

nulla ma dentro è un'alcova del neogotico francese reinventato da un prete italianissimo, don Antonio Piccinelli, il medesimo che avviò il restauro della Rocca sovrastante. In una stanzetta della canonica, che ha l'aria di un vecchio salottino, l'abbraccio tra l'Innominato e il cardinale è dipinto da Casimiro Radice con la data 1871.

A destra della strada maestra si staglia il lago di Garlate sotto gli abitati al piede del Monte Barro. Vicino corre la ferrovia per Bergamo: i declivi sottostanti portano a Rivabella e a una serie di villette e casette con orti, praticelli, alberi da frutta, fin giù sulla strada ciclabile appena realizzata.

Scendiamo a rimirare la scarpata e i canneti, a ispirare quell'odore tipico del lago e a stupirci del frullare d'ali di cigni che svolazzano sull'acqua. Ora a sinistra si alza una recinzione di sassi incappottata da un brutto colmo di cemento. Si notano una breve cala con qualche alberatura, che era la foce del torrente di Val Busa, poi un promontorio solcato dal ruscello derivato dallo stesso torrente che ora si dice della Val Fornace, e che scende nel solco che divide la zona dei Molini di Chiuso dalle balze erbose e solatie della Cascina Rocca.

Avanti si stende uno spazio fangoso e ghiaioso, contornato dall'inizio del lido di Vercurago il cui territorio è ormai a pochi passi.

Guardiamo verso monte e lì fanno rabbrivire le colate di roccia diritta che



Incisione del 1520, dove la dicitura *Divisio* indicava il confine con la Repubblica di Venezia fortificato da mura con torre a lago

salta quasi a cascata sullo stradone; più sopra possiamo solo indovinare i ripiani della Valletta dei Somaschi e quelli della Rocca dell'Innominato, a quasi 200 metri sopra il lago a guardare l'Adda che ritorna fiume, le verdi ondulazioni della val San Martino e l'autentico Monte di Brianza.

Ma più vicino, un intricato paesaggio di verde, un boschetto su cui sveltano altissime canne palustri, ci indicano il dimenticato muro di confine, quello della Chiusa.

Lo inizia una strampalata costruzione, una torretta di guardia intorno a cui slitta la pista ciclabile: ha un'aria da bicocca un po' sbilenca, ma dalla base fortissima di grossi massi squadrati di biancheggiante calcare. Quando ci andavamo una volta, bisognava lambire l'acqua ghiaiosa della riva e saltare sopra un altro pezzo di muro che andava a spegnersi dentro le basse onde: muro che non c'è più.

Ora giriamo ed ecco che a sinistra corre un muraglione per un'ottantina di metri a ficcarsi tra la vegetazione dentro la scar-



L'attuale foce della Val Fornace a Chiuso dalla pista ciclabile appena costruita



In due carte veneziane, una del 1710 e una secentesca di F. de Do, si osservano le mura entro le acque, la porta e la Rocca di Chiuso



pata della ferrovia. E questo è il muro della Chiusa, la frontiera con i "Bergamaschi" di Vercurago fino a vent'anni fa e il confine stabilito nel 1454 tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, in quel tempo famelica di conquistare Lecco e le sue ricchezze commerciali e invece fermata qui per tre secoli dopo una complessa guerra.

Tanti anni fa questo era un luogo selvatico: solitudine, fronzute piante invasive, magri praticelli, e ancora piuttosto imponente, la muraglia alta e robusta.

L'avevamo osservata più volte nell'ultimo mezzo secolo, prima con le vasche da piscicoltura vicino al ruscello, poi con davanti boschaglie e l'impianto di pompaggio del comune di Vercurago, poi con un'area piatta dove si costruiva non so quale baraccone colonnato, che permane a scheletro di qualche fantasmatica scelta edilizia.

Su in alto, al di sopra della ferrovia, c'è un'alta casa anonima che poggia sui ruderi della muraglia e guarda con mesta faccia il corso, di fronte all'allegra fontanella del 1883, con la vaschetta di pietra rubata e poi sostituita; e lì c'è anche nello slargo la pompa della Tamoil col suo orrendo ricordo di sangue. Un po' più

avanti affioravano lungo la strada muriccioli di sostegno, che erano i resti di un fortino e di altri pezzi di mura che salivano a succhiare le rocce, riapparendo talvolta su brevi scarpate d'erba e delineandosi di nuovo sopra la Valletta fino al piazzale della Rocca; da essa corrono altri muri, di modo che nell'insieme si compiva una frontiera di un chilometro dal lago al monte di Vicciarola.

Era un sistema fortificato per una zona sempre contesa fra i due Stati; a volte occupata e a volte abbandonata, una specie di terra di nessuno che, dopo la distruzione della rocca fatta nel 1509 dai francesi ormai padroni (provvisori) della Lombardia, diventò rifugio di banditi e occasione di scontri e ammazzamenti fra proprietari dei due luoghi di Chiuso e di Vercurago.

Il luogo è detto la Chiusa, un nome che quasi ovunque evoca una stretta, un passaggio obbligato che quindi era sorvegliato e fortificato. Ciò probabilmente da tempi molto lontani, perchè nel cumulo dei terricci sono riemersi cocci e tegoli di fattura romana¹.

Cerchiamo un po' di documenti.

Nel luglio 1253 il comune di Bergamo stabiliva che i suoi podestà si recassero

con alcuni savi a ispezionare i confini del distretto dalla Chiusa di Lecco fino a Sarnico sul lago di Iseo²; e nel 1286, quando il Lario e il comune di Lecco facevano la fronda ai Visconti a pro dei guelfi della Torre, e si sanciva fra potenti una delle solite disattese tregue a Lomazzo, la Rocchetta di Lecco, che era il castello in alto, rimaneva nelle mani guelfe dell'indipendente comune di Lecco sotto l'egida dei Rusca di Como e quasi certamente alla guida di Filippo Benalio, lecchese e bergamasco insieme, quello stesso capitano che anni prima aveva già sottratto Lecco alle mire di Ottone Visconti e che nel 1296 difese invano la nostra città, data alle fiamme da Matteo Visconti³.

Se guardiamo gli Statuti del Comune di Lecco, quelli che vennero riadattati al tempo di Gian Galeazzo, il primo duca dei Visconti negli ultimi anni del Trecento, lì si parla proprio del muro della Chiusa e della Rocca sopra la Chiusa, che controllavano con doganieri il traffico commerciale di passaggio, sia sulla via del monte, sia sulla strada maestra chiusa da una porta, sia sul lago⁴.

La linea di confine fortificata era senz'altro controllata da soldati, dato che nel 1367 nella Rocchetta stava perfino un castellano, così come un castellano della porta di S. Giovanni, pagato nel 1416 al tempo della signoria del Malatesta – il capitano Pandolfo III padre di Sigismondo che fu il costruttore del famoso Tempio Malatestiano di Rimini – quasi certamente sovrintendeva a questo fortilizio della Chiusa; e proprio la Chiusa di Lecco era indicata nel 1395 come il limite settentrionale del comune di Rossino appartenente al territorio bergamasco⁵.

Quando poi si venne al conflitto tra la Repubblica di Venezia e il duca Filippo Maria Visconti, conflitto iniziato anche qui nel 1426 con la ribellione al duca da parte di alcune famiglie e in particolare i Rota di Acquate e Carenno, la Rocca venne occupata dai veneziani e rimase

di fatto in loro possesso durante le vicende della travagliatissima guerra, che sconvolse la Brianza, Lecco, la Valsassina e la Riviera del lago fino alla pace di Lodi del 9 aprile 1454⁶.

Queste guerre sono da vedere nel contesto delle complesse trasformazioni politiche dell'Europa del tempo e del problema dell'assetto dell'Italia in particolare. L'azione di Filippo Maria Visconti, contro i Savoia, Firenze, il papato e anche contro gli Aragonesi interessati a Genova, suscitava prima di tutto la reazione di Firenze. Nascevano tante e diverse leghe antiviscontee, sempre capeggiate da Firenze e dai Medici, che trovarono subito quale protagonista diretta la Repubblica di Venezia intesa a consolidare i domini di Terraferma e stroncare l'antagonista commerciale di Genova. Il Visconti ebbe anche l'ardire di sostenere i Turchi nelle prime aggressioni all'impero marittimo di Venezia, la quale era sempre più impegnata sia sul fronte nord verso i territori

Parte di un disegno bergamasco di F. Quarenghi stesso nel Seicento: si vedono l'insieme delle fortificazioni e il corso della Val Busa ritenuto dai veneziani la vera frontiera



Veduta milanese del 1728 circa con i paesi del territorio di Lecco e il Corpo di Guardia Chiusa



dell'Impero sia in Oriente per arginare inutilmente l'avanzata turca.

Nel corso dei decenni il panorama bellico si complicò con l'impegno diretto anche della Francia e del regno di Napoli aragonese e la pace di Lodi del 1454 stabilì un assetto dell'Italia che rimase sostanzialmente stabile fino alle contese europee tra Impero, Spagna e Francia.

L'Italia centrale e più ancora l'Italia settentrionale furono percorse dai maggiori condottieri della nostra storia e diedero il risultato della formazione di due grandi Stati, Milano e Venezia, allora le più popolate città della penisola, insieme con il deciso espandersi in Italia dei Savoia. Venezia fu certo lo Stato più intraprendente, le cui mire erano arrivare al Ticino e al Sesia, avere in mano il Po per il traffico commerciale, assicurarsi tutte le aree lagunari dell'Alto Adriatico. Le direttrici di penetrazione verso Milano furono quelle di Bergamo-Lecco, la più facile in teoria, di Cassano e Lodi, di Cremona. Venezia non riuscì che ad attestarsi sull'Adda orientale fino a Cassano

e sull'Oglio occupando Crema, ma non abbandonò mai l'idea di spingersi oltre.

Ecco perchè l'area di Lecco fu un epicentro di grande importanza e la Chiusa con la Rocchetta punto strategico su cui confluirono le più diverse armate.

Con il 1431 la Val San Martino si era data a Venezia e la Rocca di Chiuso divenne la Rocca di Vercurago con castellano ed armati, postazione favorevole del Carmagnola per avviare la conquista di Lecco e del ponte e con questo avvicinarsi all'obiettivo di Como e del lago a lui promessi dai veneziani e aggirare Milano. Stanziato nella val San Martino il vicario Gisalberto Colleoni, il Carmagnola vi rimase in estate con le sue truppe in attesa di passare l'Adda a Brivio verso Milano, senza però far nulla e prendendosi così, dopo la sconfitta di Soncino e l'attendismo dimostrato nella battaglia navale di Cremona, l'accusa di tradimento che lo portava alla detenzione nel successivo marzo e alla decapitazione in maggio. Dalla Rocca i veneziani, certo con l'aiuto delle famiglie filovenete, avanzarono fino



Il caseggiato costruito sui ricoveri militari di confine. In basso: uno scorcio della monumentale muraglia in una fotografia del 1979

al fiume Bione e nel 1434 diedero privilegi alle terre di Cornedo, Chiuso, Ancillate, Belledo, Morterone e Brumano di Lecco, riuscendo perfino a costituire nel 1436 un vicariato di Chiuso retto da Beltramo Castagna approvato dal podestà di Bergamo: Venezia quindi aveva già un piede entro il territorio di Lecco.

La Rocchetta resterà dunque uno dei fulcri della lotta per la presa del Lario da parte veneziana, passando di padrone in padrone secondo le evenienze. Nel gennaio 1440 veniva munita dai ducali, ma nella bellissima trascrizione pittorica della Lombardia in guerra data nello stesso anno da Giovanni Pisato la *Cluxa*, un



castello turrito e merlato che siede entro un complesso di rocce e alberature, è dichiarata marchesca e con un risalto del tutto speciale⁷. E infatti Bartolomeo Colleoni non solo si riprendeva la Val San Martino, ma certo anche un pezzo di Lecco; lo conferma il fatto che nell'estate 1442 il doge Francesco Foscari consigliava di trattare bene li "uomini di qua da Lecco", blanditi dai ducali, che stavano munendo le fortificazioni del Borgo. Quando il duca riprese la guerra, tornava a esistere nel novembre 1446 il vicariato di "Chiuso e altri luoghi di Lecco" unito a quello di Almenno: due punti utili per avanzare contro Lecco e contro Brivio e Monza; e infatti da settembre erano già qui sul campo il generale veneto Micheletto Attendolo e il provveditore Jacopo Marcello.

L'Attendolo poi, avuta l'alleanza di Firenze, passò il fiume a Cassano nel giugno 1447 e si diresse su Milano, che era protetta però dai soldati di Francesco Piccinino; allora preferì prendersi la Brianza, tagliare i rifornimenti alla città, da Oggiono conquistare il ponte di Lecco a colpi di bombarda e accamparsi a Castello, iniziando l'assedio di Lecco. Assedio con assalti infruttuosi, che terminò con la feroce sortita dei borghigiani il 26 luglio: 800 veneziani rimasero sul terreno, l'Attendolo si ritirò alla Rocca di Chiuso e Eusebio Crivelli comandante di Lecco ebbe l'onore delle cronache del tempo e di una lapide nel duomo di Milano.

Nei dieci giorni seguenti il Piccinino si riprese e la Brianza tornò al duca, tranne il ponte di Lecco, per la cui riconquista venne mandato dalla nuova Repubblica Ambrosiana il Colleoni stesso. Ma la Rocca di Chiuso e la Rocca di Bajedo in Valsassina erano i punti di appoggio per mantenere la Valsassina e la Riviera del lago fino a Morbegno da una parte, le aree montane e periferiche di Lecco dall'altra, tutte in collegamento con Bergamo. Nell'instabilità degli anni 1448-1450,

mestavano le famiglie dominanti che ottenevano privilegi da Venezia, privilegi che volevano dire esenzione da imposte per dieci anni, equiparazione ai cittadini, indipendenza da Lecco, un proprio mercato.

Lecco era sempre sotto assedio, dato che Francesco Sforza, che aveva avuto dai veneziani la promessa di Lodi, Brivio e Lecco nell'accordo di Rivoltella, si era ormai messo in proprio, sostenuto dai Savoia, dai Gonzaga di Mantova, dagli Aragonesi; in Lecco le fazioni a lui favorevoli, le forze anche navali del conte Giovanni Balbiano e di Marco Attendolo avevano condotto ponte e borgo alla fede sforzesca. Dalla Rocca di Chiuso era facile collegarsi attraverso i monti alla Valsassina e così, oltre alla podesteria veneta di quella Valle, in Lecco si contrapponeva nel 1449 un'altra podesteria veneta di Acquate che arrivava fino a Ballabio; nel 1451 si chiamava podesteria di "Acquate e Rota del territorio di Lecco", dove per Rota si intende certo la squadra di quella famiglia qui ben radicata; l'anno dopo era "di Acquate e pertinenze", poi "di Acquate e territorio estrinseco di Lecco", fino al dicembre 1453 quando si ebbe la resa allo Sforza dei rappresentanti di Ballabio, Consiglio ossia San Giovanni, Acquate, Chiuso.

Da Lecco i veneziani non riuscivano a passare; sul perno della Rocca di Chiuso, il Colleoni con il generale Sigismondo Malatesta, il signore di Rimini, aveva raccolto 6000 uomini nel novembre 1449, passando poi da Brivio con l'idea di congiungersi verso Monza con le truppe alleate repubblicane milanesi di Giacomo Piccinino; e invece le rapide mosse dello Sforza avevano ricacciato i veneziani al di là dell'Adda e Milano affamata aveva accolto il nuovo duca il 25 marzo 1450.

Nel maggio 1451 Venezia aveva attaccato lodigiano e milanese, ma la guerra era stata lenta, perchè da una parte si muovevano i Turchi e dall'altra mancavano denari. Gli scontri gravi avvennero



Il muro settentrionale del Corpo di Guardia che seguiva il corso del torrente di Val Busa

in Valsassina nel 1452, dove presto rimase in mano veneziana solo la Rocca di Bajedo e Lecco esterna.

Nell'aprile 1453 anche la Val San Martino era ripresa da Bartolomeo Colleoni per il duca; la Rocca di Vercurago però non si arrendeva, anche se il castellano Pagnone de Locadello accettava la tregua col duca. Poi all'inizio di marzo 1454 il condottiero si poneva al servizio della repubblica veneta, ma presidiando la valle senza muoversi.

Il 9 aprile 1454 finivano le trattative di Lodi, per cui passavano al duca *Valsaxina, la Rocha de Baye, et de Pianchello, el piano de Lecho com Acqua et la Chyusa con le terre del Biono de qua et de la essendo de la Jurisdictione de Lecho o vero che altre volte andasseno a rasono de Lecho*; e ciò voleva dire che restava a Venezia la Val San Martino. Lo stesso avveniva per la Rocchetta, forse perchè tenuta da fedeli del Colleoni, i cui territori venivano stralciati dai capitoli di pace per ulteriori trattative.

Iniziava allora un lungo periodo di tensioni per l'interpretazione del trattato di pace. Il 17 aprile 1454 si dava a Venezia il pezzo segnato dalla val Busa



fino al lago e quindi anche la Rocca; il 23 luglio invece si corresse l'errore riportando il confine al muro della Chiusa e alla Rocca. Un bel dire sulla carta, ma nulla da fare in pratica: la mai sopita rivalità fra i due condottieri Sforza e Colleoni imponeva il possesso (è il vocabolo usato nel 1490) veneziano: la Chiusa serviva benissimo per le trame di spio-



Parte della muraglia di età comunale come appariva nel 1979. Sotto: la lapide confinaria collocata nel 1759 e ora asportata

naggio e le brevi azioni della guerra detta di Ferrara.

Quando i francesi di Luigi d'Orléans si presero il ducato e nel 1509 attaccarono anche lo Stato veneto, la Rocca venne presa a tradimento e subito demolita.

In seguito, per quei ruderi ci saranno continue controversie: se vi prendeva possesso il capitano di Bergamo poi lo faceva il podestà di Lecco.

Quando il condottiero Gian Giacomo Medici, lo zio di San Carlo, ottenne dagli Spagnoli la signoria di Lecco nel 1528,

suo fratello Battista tentò invano di ricostruire la Rocca, ma rafforzò la Chiusa, come è scritto in un disegno dei confini del 1672 o 1676: da qui il Medici prese a invadere il territorio veneto verso Caprino e Pontida, mentre altre truppe dalla Val Taleggio minacciavano Bergamo⁸.

Successivamente si registrano molti scontri e sconfinamenti di banditi; la posa dei caselli di sanità per le frequenti epidemie di peste; le truppe venete al Lavello nel 1625 e il blocco dell'avanzare dei Lanzichenechi, anche se la grande peste avanzò lo stesso; il presidio nella Rocca nel 1636 quando per la Guerra dei Trent'anni scese dalla Valsassina il duca di Rohan coi francesi, fermati al ponte di Lecco.

Interventi, rifacimenti, ammazzamenti per una terra sempre contesa; ci si inventava di tutto: nel 1683 i veneziani dicevano che lo Sforza non aveva richiesto l'arce della Chiusa ma il luogo di Chiuso; oppure, decenni dopo, che l'Antico Muro della Chiusa era la cinta del terreno Castagna che costeggiava a nord il torrente di Val Busa, anche se poi la Porta con il corpo di guardia milanese era proprio qui alla Chiusa.





Recente ripresa della garitta costruita sulle mura più antiche ormai quasi invisibili

Nel 1704 il Vimercati comandante di Lecco si decise a riattare la Rocca e avviare la sistemazione della Chiusa e subito dopo i francesi costruirono un bel bastione di trinceramento arretrato alla muraglia, la quale venne rialzata con nuovo parapetto e in parte ricostruita verso la porta; nel 1710 poi si creava un vero corpo di guardia, formando una cinta murata anche verso lago, case stabili per 25 soldati e un baluardo a monte con sei cannoni.

I bergamaschi si erano fatti all'esterno verso Vercurago un'altra porta, sempre con la scusa del controllo sanitario, ma intanto avevano ripristinato la strada che passava a monte della Rocca evitando la stretta della Chiusa.

Con Maria Teresa d'Austria imperatrice e duchessa non si poteva scherzare. Dal 1755 si impuntò sul confine della Chiusa e delle altre zone montane e in un anno i due ingegneri Giovan Antonio Urbani e Pier Francesco Bossi trovarono tutti i vecchi segni di confine, termini, muri e croci. Stavolta non ci fu nulla da fare: il muro della Chiusa, i resti di altre mura sulle balze rocciose, il castello diroc-

cato, le vecchie mura verso il Pizzo di Vicciarola erano la frontiera e quindi col trattato di Mantova si poneva fine a ogni contesa. Piantare i termini con lapidi fu altra cosa: si iniziò nel 1759, ma si proseguì per decenni a causa delle ardue ubicazioni e delle estirpazioni che le comunità compivano.

L'ultima storia della Chiusa è legata alla battaglia dell'Adda dei giorni 25-29 aprile 1799, quando le armate austriache e russe sconfissero i francesi che per un anno abbandonarono l'Italia, fino al ritorno di Napoleone.

Allora la Chiusa era stata rifortificata e 150 soldati vi vennero distaccati dal Sérrurier, travolti dai cosacchi di Piotr Bagration, il *Peten'ka di Guerra e pace*.

La muraglia della Chiusa è dunque prima di tutto il limite di un distretto comunale, quello di Lecco, che costituisce un esempio raro di confinazione territoriale tipica dell'età comunale.

Dal 1454 poi fino al 1797 divenne anche la frontiera fortificata fra i due grandi Stati dell'Italia settentrionale, il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

L'attuale percorso ciclopedonale svolta bruscamente all'angolo della torretta



Intorno ad essa aleggiano i ricordi delle fazioni e delle guerre, la memoria dei più famosi condottieri.

È rarissimo che si trovi in Italia una struttura architettonica che raccolga in sé una valenza politico-militare di questo tipo ed è certo unica in Lombardia. Essa si integra come vera emergenza in un insieme di valori ambientali, costituiti dalla riva del lago, dal complesso di prati e spazi arborei,

da mura di contenimento di epoche diverse, da caselli e caseggiati di vecchia origine. Nel contempo quest'area vede al suo limite settentrionale una problematica deturpazione legata alla costruzione della pur necessaria arteria che alleggerisca il traffico della Strada statale di Bergamo. Dunque una zona da rendere il più possibile accogliente e interessante, un bene da tutelare e restituire alla città e al territorio. Natu-



Il percorso ciclopedonale nel tratto che fiancheggia il muraglione della Chiusa

ralmente se questa struttura, che peraltro è stata più volte segnalata dal 1972 al 2010⁹, viene conosciuta e riconosciuta come un bene da tutelare e valorizzare.

Nel 1979 la consistenza della murata era costituita da un primo tratto franato e ridotto a massi spianati in corrispondenza della riva del lago e parzialmente visibili anche nelle acque. Seguiva verso est un muro basso che si rialzava poi in

una torretta di guardia eretta, probabilmente sul finire del Seicento, sopra la linea più antica in grandi conci calcarei ben squadri che fasciano ad angolo la guardiola anche sul lato ovest verso Lecco. La muraglia proseguiva mostrando sei corsi (in alcuni punti di depressione del terreno anche nove) sovrapposti di tali conci bocciardati con cura e legati da uno spessore ridotto di malta

La base della torretta durante i lavori per la nuova pista. Sotto: la muraglia di confine, unica in Italia Settentrionale, ha perso il suo valore architettonico e documentario



di calce molto fina e dura mescolata a ghiaia sottile. Al di sopra la muratura di sovrizzo, e certe volte di rifacimento, saliva per circa due metri, formata da sassi irregolari con malta meno accura-

ta e più abbondante. In essa crescevano radici di arbusti che man mano procedevano a sgretolamenti sia del muro che del terrapieno retrostante di larghezza di circa tre metri e mezzo. Il leggero





Fasi diverse delle murature dall'età comunale ai sopralzi del sec. XVI e del sec. XVIII

acclivio verso oriente diminuiva gradualmente la visibilità della struttura di base più antica, fino a ridurla drasticamente dopo circa 35 metri poco prima della lapide confinaria che si trovava appena sopra una montagnola terragna fittamente coperta da arbusti e alberature; da lì la muraglia continuava fino alla linea ferroviaria per circa 50 metri. A monte della ferrovia il caseggiato prospettante sul corso manteneva in vista pochi elementi delle mura di sovrizzo.

In fregio alla strada, sotto i roccioni, apparivano sul breve pendio due linee di muri livellati, probabilmente corrispondenti al fortino creato dalla Repubblica di Venezia fra Seicento e Settecento e ricostituito dagli Austriaci.

Verso Lecco e dietro la Chiusa si delineava un irregolare quadrilatero cinto da mura piuttosto alte verso ovest e nord, più ridotte lungo la carreggiata stradale: con segni di rimaneggiamenti, aperture occluse e varie brecce, era di fatto il rudere del corpo di guardia dove si ponevano soldati nei momenti di conflitto; sappiamo che vi esistevano fabbricati interni il

cui perimetro era intuibile alla visione dall'alto della Rocca. Solcato verso sud dal rigagnolo dell'Acqua della Fornace, deviazione secentesca del torrente, il prato era qua e là piantumato con pioppi e vecchi gelsi, mentre la boscaglia attorniava le mura.

Vent'anni dopo, le condizioni generali erano circa le medesime, con la variante di un innalzamento del terreno a sud delle mura della Chiusa, dove l'altezza di cinque ordini di conci raggiungeva m. 1,80 circa; inoltre il colmo della muraglia verso lago era stato parzialmente coperto da un cappotto di cemento livellandolo a scalare.

La lapide incastrata nel muro era formata da un blocco di molera poco stabile ed eroso nella parte superiore sì che la data era parzialmente persa; l'iscrizione su cinque linee era siffatta: ..59 / MURO MILANESE / CHE. FA. CONFINE / CON. LO: STATO / VENETO. / N. 1. Era cioè questo il primo termine di una serie collocata o incisa in quell'anno e risalente man mano sulle rocce sottostanti la Rocca, fino al piazzetto di ingresso alla stessa

La corretta finitura delle mura medievali riprese durante i lavori del 2012



e quindi a proseguire intorno al castello e verso il Pizzo di Vicciarola.

Attualmente la muraglia verso lago, quella probabilmente costruita nel 1710, è scomparsa, rimanendo quella ortogonale che risale alla strada statale e che già esisteva nella seconda metà del Seicento a correre lungo il fiumetto di Val Busa. Il riempimento e livellamento a lago vicino alla garitta ha cancellato quel tratto che un tempo si addentrava nel lago, come è detto nel 1590 e come è osservabile sia nel disegno di Francesco de Do dei primi del secolo XVII, che nelle vedute successive. Nel 1756 questi resti erano seguiti entro le acque da una serie di 56 paloni a punta ferrata e legati da filagna, utili a prevenire il contrabbando¹⁰.

La guardiola o garitta pare in buona parte frutto di ampliamento e ricostruzione, certo avanti il 1710; precedentemente viene segnata come una torretta a pianta circolare: così nella carta del corso dell'Adda contenuta nell'opera del Pagnano pubblicata nel 1520¹¹.

La muraglia della Chiusa ha un aspetto ormai da muricciolo, nessun accenno

alla monumentalità che doveva possedere una struttura eretta tra XII e XIII secolo. I possenti filari della base sono ridotti a un massimo di 70 centimetri d'altezza e solo buoni occhi li intravedono per circa 25 metri; la lapide che era stata in origine collocata a metri 2,40 di altezza nel punto in cui le acque in piena erano più alte, è stata asportata e presa in consegna – pare – dal comune di Vercurago, ed è ancor più consunta.

Bellissima l'idea di proseguire la pista ciclabile da Rivabella al lido di Vercurago; ottimo il progetto di sistemare la riva mantenendo il più possibile la scarpata naturale e le erbe acquatiche, anche se pare eccessivo e innaturale il terriccio di riempimento verso sud.

Il piano della pista svolta bruscamente a ridosso della torretta e si lancia diritto accanto alla Chiusa per svoltare bruscamente alla montagnola mentre il piano è stato rialzato di un buon metro, allentando la discesa e risalita che aveva in precedenza.

A questo punto, non si poteva proseguire più al largo, evitare svolte poco



Posizione recente della lapide confinaria, un tempo collocata a oltre due metri dal suolo

gradite e dare risalto al bellissimo manufatto, così raro, creando un percorso ricco di valori, che andasse a beneficio della cultura e del turismo?

L'intervento di Lega Ambiente nell'autunno scorso ha ottenuto un certo risultato, ma impressiona lo scollamento esistente fra Amministrazioni comunali confinanti, la mancanza di approfondimenti, l'incapacità di programmare insieme con una visione complessiva.

Perfino non si è saputo che tutta la Chiusa è del comune di Lecco, lapide compresa, quasi non fossimo neppure all'abc delle elementari; neppure si è accettato se davvero entri e fin dove il Demanio dello Stato.

Quel che è fatto è fatto? In una Italia moderna, in una Lombardia ricca, in una città che ha fatto e rifatto (pensiamo solo a viale Turati), sarebbe insopportabile accettare tutto questo, perdere un patrimonio unico e trascurare soprattutto l'intelligenza.

Guardiamo avanti e compiamo un passo più decente.

Note

¹ Se ne fa cenno nel *Progetto per una valutazione delle risorse archeologiche dell'Alta Valle San Martino*, nel preliminare a cura di Fabio Bonaiti, Calolziocorte 1995.

² *Antiquae Collationes Statuti Veteris Civitatis Pergami*, HPM, t. XVI, Leges Municipales, II, 1876, col. 2066: nota del 2 luglio 1253 ("...et quelibet finis a clusa de leuco circondando confines et frontieras Episcopatus Pergami usque ad Sarnicum..."). Nei mesi di giugno-agosto 1253 si trovano alla Rocca o Rocchetta di Lecco dei militi bergamaschi a custodia forse concordata con Lecco o con Milano e probabilmente per sentori di guerra nella zona: Archivio di Stato di Bergamo, Notai, Pietro Rocca, atti 18 giugno e 4 agosto 1253. Non è da escludere che la Chiusa esistesse anche prima, per esempio quando nel 1167 il comune di Milano rassicurava quello di Bergamo "quod finis de Leuco in zsum usque ad Faram... non levabo hedifficium aliquod castris nec turreis..." (C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, p. 76).

³ G. ROVELLI, *Storia di Como*, II, Milano 1790, p. 389.

⁴ *Statuti di Lecco del secolo XIV*, a cura di EMILIO ANDERLONI, in *Statuti dei laghi di Como e di Lugano. II*, Roma 1915, pp. 40, 43-46, 48-49: "ad Rocham de Cluxa, que est supra Vercuragum", "ad murum cluxe de Leuco", "que clusa intelligatur esse et sit

sicut extendit murus fortalzie de la clusa, eundo per lacum per rectam lineam usque ad canonicam de Garlate", "de supra rocham de la cluxa", "datium pedagii cluxe".

⁵ I *Registri Literarum di Bergamo*, a cura di P. MAINONI e A. SALA, Bergamo 2003, f. 18v-20 (1367); *Confini dei Comuni del territorio di Bergamo*, a cura di V. MARCHETTI, Bergamo 1996, p. 200 (1395); D. BRIVIO, *Pandolfo Malatesta signore di Lecco*, Lecco 1982, pp. 31, 62. La porta si trovava poco distante dalla chiesa di S. Giovanni Battista di Cornedo, quella appunto detta del Beato Serafino.

⁶ Per le vicende narrate più avanti si vedano: G. ARRIGONI, *Notizie storiche della Valsassina*, Milano 1844, pp. 195 ss.; G. FRANCESCHINI, *Il confine fra Bergamasca e Valsassina dalla pace di Ferrara (1428) alla pace di Lodi (1454)*, in *Atti del II Congresso Storico Lombardo*, Milano 1938, pp. 95 ss.; P. PENZA, *Pagine di storia lecchese. La guerra fra Francesco I Sforza e Venezia*, estr. da "Pagine di vita lecchese", Lecco 1957; R. BERETTA, *Gian Giacomo de Medici in Brianza*, in "Pagine di storia brianzina", Como 1972, pp. 260-261; A. BORGHI, *Le fortificazioni di Lecco*, Lecco 1977; M. TENTORIO, *Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato*, Como 1980; A. BENINI, *Le due battaglie di Lecco (1799-1800)*, "Archivi di Lecco", 1, 1986, pp. 18 ss.; G. L. RIVA, G. ALDEGHI, *Adda fiume di confine*, "Archivi di Lecco", 4, 1994, pp. 68-81; N. PEREGO, *Homini de mala vita*, Oggiono-Lecco 2001, pp. 126-134; M. ROSSETTO, *Acque che dividono, acque che uniscono*, in *L'Adda trasparente confine*, a cura di A. BURATTI MAZZOTTA e G. L. DACCÒ, Oggiono-Lecco 2005; *La Rocca di Bajedo in Valsassina, baluardo del Ducato di Milano*, a cura di A. BORGHI, Missaglia 2007; A. BORGHI, *La Chiusa di Lecco e la Rocca dell'Innominato cerniera fra Adda e Lario*, in *Fortificazioni nel bacino dell'Adda*, Milano 2010, pp. 195 ss.; G. MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, in *Brivio ponte dell'Adda*, a cura di A. BORGHI, Missaglia 2011, pp. 119 ss.

⁷ A. BORGHI, G. SCOTTI, *La geografia imperfetta*, Lecco 2001, p. 37.

⁸ Archivio di Stato di Milano, *Confini*, parte antica, cart. 269; nella bellissima panoramica acquerellata si legge: "Contrappieno del muro fatto da Gio. Giacomo de Medici".

⁹ L'importanza di questa struttura è stata segnalata in diverse occasioni: nel 1972 in occasione del primo Piano regolatore del Comune di Lecco, pubblicato nel 1974; nel 1977 nello studio sulle fortificazioni lecchesi; nel 1979 a Calolziocorte in una conferenza sulle fortificazioni del territorio durante le manifestazioni dell'Estate di San Martino; nel 1984 per la revisione del Piano regolatore di Lecco; nel 1994 in un volumetto sulla città manzoniana voluto dalla Azienda di Promozione turistica; nel 1999 nella recensione dei beni architettonici pubblicata a cura della Provincia di Lecco (A. BORGHI, *Sacralizzazioni, Strutture della memoria*, Oggiono-Lecco 1999, vol. III, pp. 146-147); nel 2005 a Villa Monastero di Varenna durante il convegno sulle fortificazioni dell'Adda, i cui Atti sono stati pubblicati nel 2010 dall'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Lombardia. Anche Fabio Bonaiti ha ricordato più volte la Chiusa e particolarmente in *Dallo sterro allo scavo. Lineamenti di storia dell'archeologia in Val San Martino*, Carta Archeologica della Provincia di Lecco, Aggiornamento, a cura di M. RUFFA in "Materiali. Periodico dei Musei Civici di Lecco. Nuova Serie", 4 (2009), p. 140.

¹⁰ Archivio di Stato di Milano, *Militare*, parte antica, cart. 334. Le carte confinarie sono pubblicate in parte nel volume *La geografia imperfetta*, già ricordato, ed ora nella bella raccolta iconografica curata da Antonio Battaglia per il volume I di *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di C. GUZZI, P. MAINONI e F. ZELIOLI, Oggiono-Lecco 2012.

¹¹ Si vedano le figure 48 e 52 in *Lecco viscontea*, cit., vol. I. C. PAGNANO, *Decretum super flumine Abduae reddendo navigabili*, Milano 1520, segna la "Divisio" ossia confine con muraglia e torretta cilindrica.